

Il vertice

Il ministro: sarò qui una volta al mese, come a Caserta

Maroni: le bombe di Reggio reazione ai nostri risultati

GIUSEPPE BALDESSARRO

REGGIO CALABRIA — «Le intimidazioni contro i magistrati di Reggio rappresentano la reazione da parte della criminalità organizzata all'attività investigativa e ai risultati che sono stati ottenuti contro la 'ndrangheta». È questa chiave di lettura che il ministro dell'Interno Roberto Maroni dà anche alla bomba che il 26 agosto scorso, fu fatta esplodere davanti al portone d'ingresso del palazzo in cui vive il procuratore generale di Reggio Calabria, Salvatore Di Landro.

Maroni, ieri pomeriggio era in riva allo Stretto per presiedere un vertice a cui hanno partecipato, oltre i magistrati reggini, il sottosegretario, Alfredo Mantovano, il capo della Polizia, Antonio Manganeli, il comandante generale dei Carabinieri, Leonardo Gallitelli e il direttore dell'anticrimine, Francesco Gratteri. Una riunione voluta per fare il punto della situazione dopo l'escalation criminale partita il 3 gennaio scorso con la bomba fatta esplodere davanti alla Procura. Per il ministro «quanto sta accadendo dipende dal fatto che i magistrati stanno dando



una spinta molto forte alla loro attività e dal nuovo corso che è stato imboccato dalla politica. A Reggio si terranno incontri mensili con magistrati e investigatori, così come avviene a Caserta».

Giovedì sera, Di Landro e il procuratore Giuseppe Pignatone, avevano incontrato anche il ministro della Giustizia Angelino Alfano che ha promesso lo stanziamento di 45 mila euro per il personale e le auto e la riorganizzazione della pianta organica del personale della giustizia di Reggio Calabria. Misure giudicate dall'Anm reggina, alla luce dei carichi di lavoro e dei rischi a cui sono sottoposti i magistrati, «evidentemente insufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

